

---

# Una stalinista deportata o una deportata stalinista?

---

di

Andrea Giannotti\*

Abstract: Polina Žemčužina was the jewish wife of the almighty Vjačeslav Molotov. She was also a member of the Cpsu Politburo, the People's Commissar of fishing Industry, the most trusted friend of Stalin and his family. Polina was almost the first lady of the Soviet Union, but suddenly she was arrested and deported to distant Kazakhstan. A lot of the aspects of these events leave us still in the dark. What were the connections between the arrest and the anti-Semitic campaign during the last years of the Stalin's era? Did the Jewish Antifascist Committee really organize a conspiracy to rise to power? Why did Molotov not prevent his wife's arrest? Polina was a woman who loved Stalin and his myth more than her own life, even so she became victim of her idol. Through the story of this woman, some unknown aspects of the Soviet policy in the most enigmatic phase of Stalin's power can be enlightened.

## **“Chi era nessuno è diventato tutto”<sup>1</sup>: la figlia del sarto ebreo al vertice del Cremlino**

Polina Semënovna Žemčužina nacque nel Governatorato di Ekaterinoslavskij, l'attuale oblast' di Zaporoz' e l'11 marzo 1897. Figlia di un sarto ebreo, dopo aver lavorato come operaia in una fabbrica di tabacchi e poi come cassiera in una farmacia, nel 1918 aderì al Partito Bolscevico e durante la Guerra Civile servì come funzionario politico nell'Armata Rossa. La giovane funzionaria non era tipo che passava inosservato: bella, intelligente e, soprattutto, una grande bolscevica<sup>2</sup> e quando giunse a Mosca nel 1921, in qualità di delegato a una Conferenza interna-

---

\* Andrea Giannotti, laureato in Giurisprudenza e Scienze Politiche all'Università di Pisa, è attualmente dottorando di ricerca in Geopolitica presso la medesima università, in cooperazione con l'Istituto dell'Europa dell'Accademia Russa delle Scienze. I suoi studi si sono concentrati sulla politica estera sovietica e russa, la lunga transizione del mondo post-sovietico e sugli aspetti giuridici e politici del processo di privatizzazione in Russia.

<sup>1</sup> Frase pronunciata da Kaganovič nel 1950 durante il discorso *Stalin vedët nas k pobede kommunizma* e pubblicata in un opuscolo dal titolo omonimo, in Lazar Moisevič Kaganovič, *Stalin vedët nas k pobede kommunizma*, Leningradskoe gazetno-žurnal'noe i knižnoe izd-vo, Lenigrado-Mosca 1950.

<sup>2</sup> Questo giudizio fu espresso da Molotov ed è riportato in Feliks Ivanovič Čuev, *Molotov Remembers, Inside Kremlin Politics*, Ivan R Dee, Chicago 1993, pp. 548-549.

zionale delle donne, fu presto notata dal rappresentante del Cremlino, il trentunenne Segretario del Comitato centrale Vjačeslav Molotov. Polina non fece ritorno in Ucraina, ma fu assegnata a un *rajkom* della capitale in qualità di istruttore politico e pochi mesi più tardi lei e Molotov si sposarono.

Il fratello maggiore di Polina, Samuel Karp, era emigrato negli Stati Uniti quando lei era ancora piccola e lì, anche grazie al commercio con l'Urss, aveva fatto fortuna come imprenditore e nel 1920 anche una sorella aveva lasciato la Russia alla volta della Palestina, allora sotto mandato britannico. Polina commise quella che si sarebbe rivelata una pericolosa leggerezza: mantenne una regolare corrispondenza con i fratelli all'estero.

Successivamente seguì i corsi di materie economiche all'Università Plechanov e in breve tempo divenne direttore della fabbrica di cosmetici "Novaja Zarja" e poi responsabile dell'intero settore cosmetico sovietico. E fu al "ТЭЖЭ"<sup>3</sup> che si verificò un primo incidente, annunciatore di maggiori sventure per Polina Molotova: furono individuate e smascherate alcune spie al soldo della Germania. Probabilmente determinate a carpire i segreti delle formule delle portentose creme e inebrianti essenze sovietiche! Per quanto stravagante possa apparire la cosa, occorre ricordare che siamo negli anni 1936-1938. Sicuramente favorita dal ruolo del marito, allora Presidente del Consiglio dei Commissari, Polina non dovette soffrire immediate conseguenze, e anzi fu nominata vice di Anastas Mikojan al Commissariato del Popolo per l'industria alimentare e, a seguito dello smembramento di questo dicastero, il 19 gennaio 1939 divenne la prima donna a ricoprire la carica di Commissario del Popolo, come responsabile dell'industria della pesca. Un salto cui fece seguito, nel marzo dello stesso anno, quello ancor più significativo dell'ingresso, come membro candidato, nel Comitato centrale. Una posizione di grande potere, rafforzata dallo stretto rapporto che legava i Molotov a Stalin anche sul piano personale. Per molto tempo i Molotov avevano diviso l'appartamento con Stalin e sua moglie Nadežda Allilueva e tra le due donne era nato un legame molto stretto; trascorrevano molto tempo insieme e non di rado, Nadja si sfogava con lei a proposito dei non facili rapporti col marito<sup>4</sup>. Immancabilmente, dopo ogni litigio, Nadja correva a confidarsi disperata e Polina ascoltava e consolava. Anche la sera in cui si tolse la vita, l'8 novembre 1932, fu Polina ad accompagnare la Allilueva al suo appartamento dopo l'ennesimo alterco con Stalin durante una cena offerta dai Vorošilov nel loro alloggio al Cremlino. Fu Polina a calmarla e quando la domestica la trovò morta chiamò immediatamente lei ed Enukidze.

Il suicidio della moglie colpì profondamente Stalin; quando andò a visitare il feretro fu visto molto provato e con gli occhi velati di lacrime<sup>5</sup>. Interpretò quella morte non solo come una sorta di tradimento, ma anche come la prova di un grave

<sup>3</sup> Acronimo di трестом эфирно-жировых эссенций, l'industria cosmetica di Stato.

<sup>4</sup> Tuttavia Polina disapprovava recisamente certi atteggiamenti di Nadja, soprattutto le rimproverava una colpevole mancanza di attenzioni nei confronti dei figli e del marito e quando assisteva alle crisi, prendeva sempre le parti di Stalin.

<sup>5</sup> Robert Conquest, *Stalin*, Penguin Books, Londra 1991, trad. it. di Luisa Agnese Dalla Fontana, Mondadori, Milano 2002, p. 142.

fallimento in un settore importante della sua vita. Un fallimento di cui, pare, non riuscì mai a farsi una ragione.

In quel momento di grande dolore sembrava che nessuno potesse dare consigli assennati e aiutare a risolvere le delicate questioni familiari, quanto la fidata Žemčužina. Del resto lei aveva sempre saputo scegliere al meglio; l'appartamento dei Molotov al Cremlino era il migliore, così come la loro dacia fuori Mosca. Una circostanza giustificata con la necessità di ospitare riunioni governative e incontri internazionali. E per parte sua, dopo la morte della Allilueva, Polina fece di tutto per alleviare le preoccupazioni di Stalin quanto alla figlia minore e si assunse senza esitazioni la responsabilità di seguire la piccola Svetlana. Anche lei e Molotov avevano una figlia poco più piccola e, per una curiosa coincidenza o per scelta, anche lei si chiamava Svetlana. Le due ragazze crebbero insieme e la Žemčužina si assicurò che fosse loro impartita la migliore educazione, definendo personalmente i programmi di studio: inglese, tedesco e francese, musica ed educazione fisica. Per di più, il precettore per la lingua inglese era niente meno che Doris Chart-Maksin, comunista britannica, già interprete presso l'ambasciata sovietica a Londra e poi speaker dei programmi in inglese della radio di Stato sovietica. Ricevere lezioni da lei sembrava impossibile anche per i figli della migliore aristocrazia del Cremlino, ma per le due Svetlane, Doris fece un'eccezione. Durante una conversazione con Larisa Vasil'eva, Doris Maksin ricordò: "Le due ragazze studiavano insieme e si impegnavano molto. Erano molto educate". E ancora: "I loro cappotti erano incredibilmente poveri ed una volta Svetlana Molotova, accorgendosi che osservavo il pelo liso della pelliccia, disse che sua madre non permetteva che si mettesse in ghingheri quando usciva di casa, ma che dovevano essere discrete giacché tutta la Nazione le osservava"<sup>6</sup>.

Questo stato di cose, unitamente al fatto che, dopo la morte di Nadežda Allilueva, Polina Žemčužina era *de facto* la *first lady* dell'Urss, parrebbe indicare una condizione di notevole stabilità nella vita personale e politica della moglie del grande Vjačeslav Molotov. Ma come insegna la storia di molte altre personalità di primissimo piano, coloro che hanno vissuto al fianco di Stalin, in attesa di un suo gesto benevolo o di una sua parola contraria, erano ben consapevoli che nulla è per sempre. Nessuna onorificenza o incarico potevano garantire la tranquillità.

### Avvisaglie della tempesta

L'incidente delle spie tedesche era rivelatore di una situazione tutta'altro che rassicurante. Si trattava di una prima macchia che, al momento opportuno, gli organi di sicurezza avrebbero potuto utilizzare per costruire un teorema cospirativo ben più articolato. E non a caso fin dalla sua ascesa ai vertici del NKVD nel dicembre 1938, Lavrentij Berija aveva iniziato a raccogliere materiale compromettente su Polina e ben presto furono evidenziati soprattutto i rapporti che ella manteneva con i parenti all'estero. Durante l'estate del 1939 circolavano voci sempre più insistenti che la Žemčužina fosse implicata in un complotto spionistico e a fronte del corposo "*dossier Žemčužina*" messo insieme dal Nkvd, la questione fu

<sup>6</sup> Larisa Nikolaevna Vasil'eva, *Kremlevskie ženy*, Vagrius, Moskva 2011, pp. 369-370.

messa all'ordine del giorno della riunione del Politbjuro del 10 agosto 1939. Era il punto numero 33, ma dal resoconto risulta che fu trattato come questione preliminare<sup>7</sup>. Era necessario effettuare ulteriori indagini al fine di appurare se, dimostrando inammissibile mancanza di vigilanza (*neosmotritel'nost'*) e assenza di scrupoli (*nerazbočivost'*) la compagna Žemčužina avesse favorito numerose spie, facilitando involontariamente la loro attività spionistica. A questo riguardo il Politbjuro raccomandava una meticolosa analisi di tutti i materiali a disposizione e l'audizione di quanti potessero essere informati sui fatti. Fu inoltre proposto di sollevare la compagna Žemčužina dalla carica di Commissario del Popolo per l'industria della pesca<sup>8</sup>.

Il problema venne ripreso a distanza di poco più di due mesi, alla riunione del Politbjuro del 24 ottobre 1939, e fu adottata una soluzione di compromesso: le accuse rivolte a Polina da parte di alcuni detenuti (per lo più già arrestati per altri motivi durante il Grande Terrore) furono giudicate diffamatorie, ciò non di meno la Žemčužina fu riconosciuta colpevole di insufficiente vigilanza e prudenza nella gestione dei suoi rapporti e per questo dovette lasciare il Commissariato che guidava. Il Politbjuro dette mandato ad Andreev, Malenkov e Ždanov di trovarle un nuovo incarico<sup>9</sup> e alla riunione del 21 novembre 1939 le fu assegnato il ruolo di responsabile dell'industria leggera della Rsfrs. Nel febbraio del 1941 la XVIII Conferenza del Partito ne decretò anche l'esclusione dal Comitato centrale.

Ma al peggio non c'è mai fine. Si dava il caso, infatti, che Josif Vissarionovič iniziasse a essere infastidito da quella che giudicava un'eccessiva influenza delle mogli sui suoi più stretti sodali<sup>10</sup>. Tale irritazione venne ad innestarsi su un atteggiamento già patologicamente incline a vedere complotti e tradimenti ovunque e le cui conseguenze sarebbero state drammatiche per molti. L'obbiettivo numero uno non poteva essere che lei, la prima donna dell'Unione Sovietica, la consorte del suo più antico compagno d'armi. La donna che era stata così vicina alla sua di mogli, anche la notte in cui si era uccisa e che, forse, l'aveva influenzata e spinta a quel gesto, Polina Semënovna Žemčužina. In ogni caso, l'astio di Stalin nei suoi confronti non si manifestò come un attacco isolato, bensì si inserì in un più generalizzato contesto di repressione che interessò l'Urss alla fine della Grande Guerra Patriottica e che aveva le fosche tinte dell'antisemitismo.

---

<sup>7</sup> Žores Aleksandrovič Medvedev, *Stalin i evrejskaja problema*, AST, Moskva 2003, p. 38.

<sup>8</sup> Oleg Vital'evič Chlevnjuk, *Stalinskoe Politbjuro v 30-ye gody: Sbornik dokumentov*, Hrsg, Moskva 1995, p. 171.

<sup>9</sup> Oleg Vital'evič Chlevnjuk, *op.cit.*, p. 172.

<sup>10</sup> L'idiosincrasia di Stalin verso le mogli dei collaboratori non si limitò, in vero, al solo Molotov. Assai note sono le vicende di Ekaterina Kalinina e di Bronislava Metallikova, moglie del segretario particolare di Stalin Aleksandr Poskrëbyšev. Meno conosciuto è l'astio profondo che Stalin nutriva nei confronti della sua consuocera e moglie di Ždanov, Zinaida. Della vicenda fa cenno Svetlana Allilueva in Svetlana Iosifovna Allilueva, *Twenty Letters to a Friend*, Harpercollins, New York 1967, p. 179.

### L'antisemitismo staliniano

Stando al censimento effettuato nel 1897, nell'Impero Russo vivevano poco più di cinque milioni di ebrei, prevalentemente concentrati nelle provincie della "zona di residenza"<sup>11</sup> istituita nel 1791 da Caterina II. Nel corso del tempo si erano accumulati quasi settecento provvedimenti legislativi che limitavano per gli ebrei, per esempio, l'acquisto della terra, l'accesso agli studi universitari, l'assunzione in alcuni settori dell'amministrazione statale. Accanto agli aspetti giuridici formali c'erano i sentimenti antisemiti fortemente radicati nella popolazione slava, all'occorrenza sfruttati dal potere zarista, e sfogati in feroci pogrom ai danni delle comunità ebraiche. Tanta violenza non favoriva certo l'assimilazione della cultura russa. Le soluzioni prospettabili erano due ed entrambe assunsero una dimensione politica definita nel 1897. In quell'anno si tenne a Basilea il primo Congresso Sionista mondiale e fu fondato a Vilnius il Bund (Confederazione generale degli operai ebrei in Polonia, Lituania e Russia). Da una parte, si riconduceva la fine di ogni problema alla nascita di un'entità statale separata, dall'altra si preconizzava un sovvertimento del sistema politico (ossia un epilogo rivoluzionario), sovrapponendo l'oppressione delle masse ebraiche e quella dei lavoratori. In quest'ottica risulta molto chiara la ragione della portata del contributo ebraico al movimento rivoluzionario russo e non sorprende che molti giovani ebrei russi abbiano visto nell'Ottobre un'occasione di riscatto e liberazione rispetto a una condizione oggettivamente inaccettabile.

Un'efficace testimonianza in tal senso è data dalla risposta di Trozkij alla domanda se si sentisse più russo o ebreo. "Siete in errore" disse Trozkij, "io sono socialdemocratico e questo è tutto"<sup>12</sup>. L'atteggiamento dello Stato nato dalla Rivoluzione d'Ottobre fu, pertanto, quello di negare l'esigenza di una nazione per gli ebrei russi, prospettando un'inevitabile assimilazione con le masse lavoratrici russe<sup>13</sup> e con il 1917 fu prontamente abolita ogni forma di discriminazione. Non stupisce, quindi, l'ostilità con cui Lenin contestò il piano per uno stato ebraico in Palestina<sup>14</sup>.

In ogni caso, pochi anni non bastano per cancellare sentimenti di intolleranza e sospetto vecchi di secoli e, quando sull'Urss calò la pesante cappa dello stalinismo,

<sup>11</sup> La zona di residenza comprendeva indicativamente i territori polacchi, la Lituania, la Bielorussia, l'Ucraina nord-orientale e le zone del Mar Nero.

<sup>12</sup> Nathan Weinstock, *Storia del Sionismo*, Massari, Roma, 1970, vol. I, p. 40. Analogo discorso per Lazar Kaganovič, che disse "Io sono ebreo solo di nascita. In generale non mi sono mai sentito un ebreo. Ho una mentalità completamente differente" in Lazar' Moiseevič Kaganovič, *Pamjat Kaganoviča*, in "Argumenty i fakty", XXIII, 1990, p. 3.

<sup>13</sup> Così Stalin nel 1913 in Iosif Vissarionovič Stalin, *Il marxismo e la questione nazionale*, in *Opere*, II, Editori Riuniti, Roma 1966, p. 377.

<sup>14</sup> Dice Lenin: "L'impresa palestinese dei sionisti e il sionismo nel suo complesso, che col pretesto di creare uno Stato ebraico in Palestina, di fatto abbandona allo sfruttamento da parte dell'Inghilterra i lavoratori arabi che vivono in Palestina, sono un esempio lampante dell'inganno perpetrato ai danni delle masse lavoratrici di una nazione oppressa ad opera degli sforzi congiunti dell'imperialismo dell'Intesa e della borghesia di quella stessa nazione" in Jane Degras, (a cura di), *Tesi sulla questione nazionale e coloniale approvate dal II Congresso del Comintern*, in *Storia dell'Internazionale comunista attraverso i documenti ufficiali*, Feltrinelli, Milano 1975, pp. 158-159.

non ci volle molto perché riemergessero diffidenza e rancore. Il fatto che i nemici del popolo per antonomasia Trozkij, Zinov'ev, Radek fossero ebrei impresse, non senza la compiacenza dei precettori, nella mentalità di molti giovani funzionari e burocrati in formazione, l'associazione tra ebreo e traditore, ebreo e spia, creando le premesse perché l'antisionismo evolvesse fin troppo facilmente in un rozzo e indistinto antisemitismo.

Cessata la guerra, Stalin si era quasi convinto che il paese fosse ormai impenetrabile alle spie. Il Partito e l'apparato statale erano stati ripuliti in ogni settore e intere popolazioni che erano state esposte all'influenza straniera durante l'occupazione tedesca deportate in massa verso zone interne e remote. Poi, improvvisamente, si rese conto che era stato ingenuo a cullarsi in questa illusione: c'era ancora un enorme serbatoio di spie e sabotatori ed era rappresentato dagli ebrei! Sua figlia Svetlana aveva sposato un ebreo; un critico ebreo stroncava un classico della letteratura sovietica; gli ebrei sovietici piangevano di gioia all'arrivo di un rappresentante di Israele; gli Stati Uniti, dove molto forte è l'influenza ebraica, assumevano un atteggiamento sempre più ostile all'Urss. Tutti questi elementi non potevano essere isolati. Nell'ottica marxista-leninista e soprattutto secondo la mentalità di Stalin, apparivano tutti tasselli di un preciso e micidiale complotto<sup>15</sup>.

Furono queste le premesse della seconda grande purga (in parte abortita per la morte del dittatore) che si abbatté sull'Unione Sovietica tra la fine degli Anni quaranta e l'inizio dei cinquanta. Con le accuse di cosmopolitismo e poi nazionalismo quasi tutti gli ebrei in posizioni di potere furono incarcerati o uccisi e lo stesso Comitato Antifascista Ebraico, da valido sostegno alla lotta per la libertà, divenne covo infetto di nemici da distruggere.

### **Il Comitato Antifascista Ebraico**

In Unione Sovietica non vi sono mai state organizzazioni sociali o scientifiche autenticamente indipendenti, né durante gli anni di Stalin, né dopo la sua morte. Erano tutte inserite nella struttura dello Stato o in quella del Partito, trovandosi, così, assoggettate alle direttive del governo o del Comitato centrale. Altra costante di ogni organizzazione era la collaborazione con gli organi della sicurezza dello Stato, generalmente presenti attraverso la figura del vicepresidente o del segretario responsabile. Il Comitato Antifascista Ebraico non rappresentò un'eccezione a questa regola.

Il Comitato fu costituito ufficialmente il 7 aprile 1942 a Kujbyšev, e inquadrato nell'apparato del Consiglio dei Commissari del Popolo. Nelle intenzioni di Stalin, questo comitato avrebbe dovuto preparare materiale propagandistico sull'Unione Sovietica e sull'eroismo dell'Armata Rossa nella guerra contro la Germania di Hitler e provvedere alla sua diffusione fra i circoli d'informazione occidentali e, soprattutto, negli Stati Uniti, ove esistevano influenti *lobbies* ebraiche<sup>16</sup>.

<sup>15</sup> Adam Bruno Ulam, *Stalin*, The Viking Press, New York 1973, pp. 742-743 e anche Robert Conquest, *op. cit.*, p. 326.

<sup>16</sup> Gennadij Vasilievič Kostyrčenko-Šimon Redlich, *Evrejskij Antifašistkij Komitet v SSSR, Meždunarodnye otnošenija*, Moskva 1996, p. 16.

Nell'operazione furono coinvolte molte tra le maggiori personalità ebraiche della società sovietica, tra cui gli scrittori Il'ja Erenburg e Vasilij Grossman, l'accademica Lina Stern, il poeta Peretz Markiš<sup>17</sup> e, ovviamente, Polina Žemčužina.

Alla carica di presidente fu designato Solomon Michailovič Michoels, molto noto sia in Urss che all'estero quale attore e direttore del Teatro Ebraico di Mosca e come segretario la scelta cadde sul critico letterario Šachno Epstein. Quest'ultimo, membro del partito dagli anni '20, era stato funzionario del Komintern e in tale veste aveva operato per lunghi periodi negli Stati Uniti. Alla vicepresidenza fu chiamato, invece, il poeta Isaak Solomonovič Fejfer, anch'egli membro del partito e combattente durante la Guerra Civile. I suoi versi, per lo più dedicati alla lotta contro i Bianchi e a romantiche raffigurazioni dell'edificazione socialista, erano molto apprezzati e conobbero una certa diffusione a cavallo tra gli Anni venti e trenta. Ad ogni modo, Fejfer non si dedicava solo alla letteratura, ma collaborava in incognito con il MGB.

Altra figura di rilievo nella vicenda del Comitato fu Solomon Abramovič Lozovskij, un vecchio bolscevico già attivo al tempo della Rivoluzione del 1905 e compagno di Lenin durante l'esilio svizzero. Tornato in Russia nel 1917, egli si era distinto come leader sindacale e dal 1921 aveva ricoperto la carica di Segretario Generale del Profintern<sup>18</sup>, per passare nel 1937 alla guida della casa editrice "Goslitiizdat" e poi, dal 1939, al ruolo di vice di Molotov al Commissariato del Popolo per gli Affari Esteri. Contemporaneamente diresse, a partire dal 1945, il Sovinformbjuro<sup>19</sup>. La sua brillante carriera fu bruscamente interrotta nel 1947, allorché il settantenne Lozovskij fu sollevato da ogni incarico. Se paragonato con quello di molti altri, il suo fu un destino fortunato: gli fu permesso di mantenere la cattedra di storia delle relazioni internazionali presso la scuola dei quadri del Comitato centrale.

Nel 1943 Michoels e Fejfer intrapresero un lungo viaggio attraverso le principali città degli Stati Uniti nell'ambito di una campagna di sensibilizzazione sulla necessità di assistere con maggiore decisione l'Unione Sovietica nella guerra contro la Germania e per raccogliere aiuti economici. L'intero progetto era coordinato direttamente dai servizi segreti sovietici e, secondo quanto riferito dal generale del Kgb Pavel Anatolevič Sudoplatov, Fejfer si recava con regolarità a fare rapporto direttamente a Berija<sup>20</sup>.

A ogni buon conto, col profilarsi della sconfitta della Germania e l'illusoria prospettiva che le condizioni interne dell'Urss andassero verso una normalizzazione (rispetto al decennio 1930-1940, che aveva visto collettivizzazione integrale, gran-

<sup>17</sup> Nikita Sergeevič Chruščëv, *Vospominanija*, Moskovskie Novosti, Moskva 1997, p. 268.

<sup>18</sup> Sulla sua attività al Profintern si veda, tra gli altri, Edward Hallett Carr, *A History of Soviet Russia. Socialism in One Country 1924-1928*, The Macmillan Company, Londra 1958, trad. it. di Carlo Ginzburg e Massimo Salvadori, II, Einaudi, Torino 1969, pp. 94 ss. e 890 ss.

<sup>19</sup> Il Sovinformbjuro era un'agenzia d'informazioni sovietica istituita nel 1941 poco dopo l'invasione tedesca e durante la guerra coordinò l'attività di svariati comitati, tra cui il Comitato Antifascista delle Donne Sovietiche, il Comitato Antifascista degli Scienziati Sovietici e il Comitato Antifascista Ebraico. Il Sovinformbjuro fu trasformato nel 1961 nell'Agenzia di Stampa Novosti, l'attuale RIA-Novosti.

<sup>20</sup> Pavel Anatolevič Sudoplatov, *Razvedka i Kreml'*, TOO "Geëia", Moskva 1996, pp. 242-243.

di purghe e conflitto mondiale), il Comitato iniziò a sconfinare dalle finalità propagandistiche che ne avevano presieduto la formazione e prese ad atteggiarsi come legittimo rappresentante del variegato universo dell'ebraismo sovietico. Nel febbraio del 1944 Michoels, Epstein e Fejfer giunsero a scrivere a Stalin proponendogli la creazione di uno stato ebraico<sup>21</sup> in Crimea<sup>22</sup>, un'ipotesi che il dittatore ritenne maturata negli ambienti sionisti americani. I membri del Comitato si dedicavano, per altro, alla raccolta di testimonianze e materiale sulle atrocità commesse dai nazisti ai danni degli ebrei, ma anche, sui fenomeni di antisemitismo manifestati dalla popolazione sovietica, rilevando come i tedeschi fossero riusciti ad arruolare parecchie decine di migliaia di cittadini sovietici, specialmente ucraini, impiegandoli in azioni di polizia e repressione antiebraica<sup>23</sup>. Non si trattava di attività che le autorità sovietiche fossero disposte a tollerare.

Era in preparazione un "libro nero" sull'Olocausto, da pubblicare in russo, inglese e yiddish, ma alla fine non se ne fece nulla, le rotative tipografiche furono distrutte, e dalla Sezione Agitazione e Propaganda del Comitato centrale negando l'autorizzazione alla stampa osservarono: "Il filo conduttore del libro è che i tedeschi abbiano fatto la guerra contro l'Unione Sovietica con l'unico scopo di distruggere gli ebrei!". C'era una diffusa impressione che gli ebrei intendessero sminuire il sacrificio del popolo sovietico<sup>24</sup>. Al contempo Abakumov, Ministro per la Sicurezza dello Stato, inviò una nota al CC intitolata *Sulle tendenze nazionalistiche del Comitato Antifascista Ebraico*<sup>25</sup>, ma ragioni di politica internazionale suggerirono a Stalin di agire con prudenza. Di lì a poco l'Onu avrebbe votato la creazione dello Stato d'Israele e, sebbene fosse fortemente sostenuta dal capitale americano, molti padri fondatori del nuovo stato erano nati nell'Impero Russo ed erano stati affiliati a movimenti rivoluzionari così che Stalin sperava di poter esercitare una qualche influenza su di loro. La scelta di appoggiare la nascita dello Stato ebraico garantì in ogni caso all'Urss un notevole consenso internazionale e l'evento fu salutato con grande soddisfazione anche dai più internazionalisti tra i bolscevichi ebrei<sup>26</sup>. La situazione prese, però, tutt'altra piega quando, alle prime elezioni legislative per la

<sup>21</sup> Occorre ricordare che Stalin aveva istituito nel 1934 una Repubblica Autonoma degli Ebrei, ancora oggi entità federale della Federazione Russa, nella zona di Birobidžan nell'estremo oriente sovietico al confine con la Manciuria. Tuttavia l'esperimento non ebbe successo e in questa zona impervia si trasferì appena qualche migliaio di ebrei. Sul tema Robert Weinberg, *Stalin's Forgotten Zion: Birobidžan and the Making of a Soviet Jewish Homeland: An Illustrated History, 1928-1996*, University of California Press, Berkeley 1998.

<sup>22</sup> Žores Aleksandrovič Medvedev, *op. cit.*, p. 32.

<sup>23</sup> In questo senso il Comitato parve confermare i risultati di un'indagine compiuta dal Nkvd sul morale della popolazione che aveva evidenziato una certa sensibilità alla propaganda nazista secondo cui la Germania faceva guerra solo contro ebrei e comunisti.

<sup>24</sup> Del resto per molto tempo il Pcus rifiutò di riconoscere la specificità della Shoah nella tragedia generale subita da tutti i cittadini sovietici.

<sup>25</sup> *Izvestija KPSS*, XII, 1989, p. 37.

<sup>26</sup> La moglie di Vorosilov, Golda Gorbman, esclamò trepidante al marito: "Adesso anche noi abbiamo una Patria", in Simon Sebag Montefiore, *Stalin. The Court of the Red Tsar*, Knopf Doubleday Publishing Group, Londra 2003, pp. 597.



Knesset, i comunisti del Maki conquistarono solo quattro seggi e il MAPAM invocò per gli ebrei sovietici il diritto di emigrare<sup>27</sup>.

Il 3 settembre 1948 giunse a Mosca il nuovo Ambasciatore israeliano Golda Meir e ad accoglierla all'aeroporto fu inviata Polina Žemčužina. L'intraprendente ambasciatrice visitò il Teatro ebraico e in occasione del Capodanno ebraico si recò alla Sinagoga di Mosca, attirando un tale numero di ebrei che fu necessario chiudere alcuni viali per permettere alla folla di seguire la celebrazione dall'esterno. Non è chiaro se in Sinagoga fosse presente la stessa Polina<sup>28</sup> che di sicuro incontrò nuovamente la Meir durante un ricevimento il 7 novembre. Fu in tale circostanza che alla domanda della Meir su come mai conoscesse l'yiddish, Polina rispose: "Sono anch'io una figlia ebrea!" ("Ich bin a yidishe Tochter!")<sup>29</sup>. Una sfrontata manifestazione di orgoglio ebraico, aggravata dalle parole pronunciate nel congedarsi dalla diplomatica israeliana: "Se le cose andranno bene per voi, allora andranno bene per gli ebrei di tutto il mondo"<sup>30</sup>. Tutti episodi, parole, atteggiamenti meticolosamente intercettati e annotati dal MGB.

### Liquidazione del CAE e repressione

Era troppo. Stalin si convinse irrimediabilmente che fosse in atto un pericoloso complotto ebraico-americano per trasformare gli ebrei sovietici in una quinta colonna del capitalismo<sup>31</sup>.

Se in molti casi si sarebbe proceduto con rapidi arresti, con Michoels la situazione era più complessa. Data la sua celebrità come attore e l'ulteriore notorietà cui era assurto alla guida del Comitato, arrestarlo e condannarlo a morte avrebbe significato mettere in imbarazzo il governo e farne un martire del sionismo, così l'intera questione fu demandata ad Abakumov con la raccomandazione di agire con discrezione. Michoels insieme all'amico e critico teatrale Golubov-Potapov si recò ai primi di gennaio 1948 a Minsk, dove fu rapito, portato fuori città e fatto investire da un camion<sup>32</sup>. Fu diffusa la versione che il critico era stato vittima di un incidente automobilistico, apparve un necrologio sulla Pravda e gli furono tributati solenni funerali, cui intervennero, tra gli altri, Il'ja Erenburg e Polina Žemčužina. A succedergli come Presidente del Comitato (per i nove mesi che rimanevano al suo scioglimento) fu nominato Fejfer.

<sup>27</sup> Agli ebrei sovietici che chiesero di emigrare in Israele fu opposto, ovviamente, un secco rifiuto.

<sup>28</sup> Sebbene in sede processuale diversi testimoni sostennero di averla vista entrare e prendere posto, la Žemčužina smentì ripetutamente questo fatto.

<sup>29</sup> Va detto che Polina Žemčužina ricordava l'yiddish dalla sua infanzia, come, ad esempio, Lazar Kaganovič, ma che, a differenza di quest'ultimo, lei aveva continuato ad utilizzarlo nei colloqui con personalità mitteleuropee (l'yiddish è di derivazione germanica, sebbene venga scritto con caratteri ebraici).

<sup>30</sup> Simon Sebag Montefiore, *op. cit.*, pp. 599 ss.

<sup>31</sup> Nikita Sergeevič Chruščëv, *op. cit.*, p. 270.

<sup>32</sup> Gennadij Vasilievič Kostyrčenko, *Tajnaja Politika Stalina. Vlast' i Antisemitizm*, *Meždunarodnye otnošenija*, Moskva 2003, pp. 391 ss. Da segnalare la diversa ricostruzione di Roy Medvedev, che riferisce della fucilazione di Michoels, così in Roy Aleksandrovič Medvedev, *N.S. Chruščëv. Političeskaja Biografija*, trad. it. di Roberto Toscano, Editori Riuniti, Roma 1982, p. 119.

Presto lo stesso Comitato fu denunciato quale strumento del perverso disegno giudaico imperialista e il 20 novembre il Politbjuro ne dispose lo scioglimento immediato. Venne il momento di utilizzare i dossier preparati da Abakumov e dopo aver rinvenuto materiale sionista americano nel Teatro yiddish di Mosca, l'intero gruppo dirigente del Comitato fu arrestato, e le persecuzioni si estesero alle più eminenti personalità ebraiche dei diversi settori<sup>33</sup>. Per il mondo scientifico, oltre al caso della grande biologa e fisiologa Lina Štern, accusata di spionaggio (aveva importato tramite il fratello americano la streptomycina per la cura della tubercolosi), è interessante riportare la storia di una certa dottoressa Furmina, ricordata da Chruščëv nelle sue memorie.

La Furmina dirigeva una clinica pediatrica a Kiev specializzata per il trattamento della tubercolosi ossea e aveva curato con eccellenti risultati anche Sergej Chruščëv, al tempo in cui suo padre era stato segretario del Partito nella RSS Ucraina<sup>34</sup>. In seguito i rapporti con la famiglia Chruščëv si erano intensificati, al punto che, dopo il loro trasferimento a Mosca, la Furmina scrisse a Nina Petrovna una lettera in cui raccontava di essere stata licenziata. Stando alle parole di Chruščëv, lui stesso telefonò personalmente al nuovo segretario Mel'nikov, intimandogli di reintegrare la dottoressa e deprecando il "vergognoso atto di antisemitismo"<sup>35</sup>.

Altri ambiti duramente martoriati dalla campagna antiebraica furono quelli teatrale e letterario. "Che idea può avere un Gurevič o uno Juzovskij del carattere nazionale dell'uomo russo sovietico?"<sup>36</sup> chiedeva un editoriale della Pravda. Aleksandr Fadeev, presidente dell'Unione degli Scrittori, abolì la sezione ebraica e fu data pubblica lettura di una poesia composta da Sergej Vasiliev intitolata *Bez kogo na Rusi žit' chorošo?*<sup>37</sup> (Senza chi si vive meglio in Russia?), in cui dodici personaggi dai nomi manifestamente ebrei venivano accusati di corrompere la poesia e la letteratura russa introducendo elementi occidentali e imperialistici e sostenendo autori di dubbio valore come la Achmatova e Pasternak<sup>38</sup>. Lo stesso Fejfer fu arrestato nel dicembre 1948.

La vittima successiva non poteva essere altri che Polina Semënovna Žemčužina.

### **"Dos'e Žemčužiny"**<sup>39</sup>

Si dice che Polina si incontrasse spesso con Golda Meir e che abbiano discusso ripetutamente della preparazione di una lettera indirizzata al Comitato centrale per

<sup>33</sup> Gennadij Vasilievič Kostyrčenko, *op. cit.*, pp. 391 ss.

<sup>34</sup> Nikita Sergeevič Chruščëv, *op. cit.*, p.278.

<sup>35</sup> *Ibidem*.

<sup>36</sup> Pravda, 2 febbraio 1949.

<sup>37</sup> Arkadi Iosifovič Vaksberg, *Neraskrytye Tajny*, Novosti, Moskva 1993, pp. 261 ss.

<sup>38</sup> *Ibidem*.

<sup>39</sup> "Dossier Žemčužina".

richiedere la creazione di una regione autonoma ebraica in Crimea<sup>40</sup>. Sebbene fosse già percepibile l'ostilità antiebraica, perché una donna avveduta e pratica delle trame del potere come lei si comportò con tanta imprudenza, tanto più dopo la sua espulsione dal CC. Credeva, forse, che la posizione del marito l'avrebbe garantita in ogni caso? O da convinta stalinista non riusciva nemmeno a contemplare un voltafaccia di Stalin?

Il dossier raccolto su di lei era estremamente ricco e Stalin ne diede lettura direttamente davanti al Politburo, elencando le accuse: strette relazioni con organizzazioni sioniste e con l'ambasciatore di Israele Golda Meir, intenzione di creare una regione autonoma ebraica in Crimea, buoni rapporti con Michoels, troppo buoni... Fu esibita una comunicazione inviata a Stalin<sup>41</sup> da Škirjatov e Abakumov circa gli esiti dell'inchiesta<sup>42</sup>, secondo la quale, la Žemčužina aveva ignorato le esortazioni rivoltele durante le sedute del Politburo del 10 agosto e 24 ottobre 1939 affinché mantenesse un atteggiamento più vigile e prudente nei suoi rapporti personali. Ella aveva anzi seguito a intrattenere relazioni con soggetti politicamente inaffidabili. Oltre a ciò, attorno a lei si era riunito un circolo di nazionalisti ebrei che, servendosi della sua posizione, ella aveva coperto, protetto e incoraggiato. Diversi tra questi individui si erano rivelati essere nemici del popolo<sup>43</sup>.

A suffragio di queste accuse furono riferiti gli interrogatori di alcuni personaggi coinvolti nella vicenda. In particolare, durante un confronto con la Žemčužina avvenuto il 26 dicembre 1948<sup>44</sup>, Fejfer aveva raccontato che “ella si era interessata molto sia all'attività del Comitato Antifascista Ebraico che al Teatro ebraico e che Michoels gli aveva detto: “Abbiamo un grande amico” e aveva fatto il nome della Žemčužina”. Riferì anche che Polina si era preoccupata per le condizioni degli ebrei in Unione Sovietica e che Michoels una volta aveva parlato di lei come di una “buona figlia ebrea”.

Discorso analogo per la testimonianza di Zuskin<sup>45</sup>, il quale aveva riportato che Michoels aveva con la Žemčužina una relazione molto amichevole e che una volta, essendo insorte alcune difficoltà, lui l'aveva chiamata al telefono e si erano incontrati<sup>46</sup>. Il fascicolo, che conteneva anche la testimonianza di Grinberg<sup>47</sup>, dai medesimi toni delle precedenti<sup>48</sup>, passava poi a riassumere la posizione della Žemčužina

<sup>40</sup> Larisa Nikolaevna Vasil'eva, *op. cit.*, p. 372.

<sup>41</sup> Per l'esattezza, copia del rapporto fu inviata oltre che a Stalin, a Molotov, Malenkov, Kaganovič, Berija, Voznesenskij, Mikojan, Bulganin e Kosygin.

<sup>42</sup> Rossijskij Gosudarstvennyj Archiv Social'no-Političeskoj Istorii (d'ora innanzi RGASPI), fond (d'ora innanzi f.) 589, perečen' (d'ora innanzi p.) 3, dokument (d'ora innanzi d.) 6188, *Zapiska M.F. Škirjatova i V.S. Abakumova o P.S. Žemčužinoj*, pp. 25-31.

<sup>43</sup> *Ibidem*.

<sup>44</sup> *Ibidem*.

<sup>45</sup> Veniamin L'vovič Zuskin, attore e membro del CAE. Fucilato nel 1952.

<sup>46</sup> RGASPI, f. 589, p. 3., d. 6188, *Zapiska M.F. Škirjatova i V.S. Abakumova o P.S. Žemčužinoj*, doc. cit., pp. 25-31.

<sup>47</sup> Zachar Grigor'evič Grinberg, funzionario politico, storico e membro dell'Amministrazione del Teatro Ebraico di Mosca. Morto in prigione nel 1949.

<sup>48</sup> RGASPI, f. 589, p. 3., d. 6188, *Zapiska M.F. Škirjatova i V.S. Abakumova o P.S. Žemčužinoj*, doc. cit., pp. 25-31.

alla luce dell'indagine. Ella aveva personalmente recapitato a Molotov una lettera contenente proteste per la supposta distribuzione ad altre nazionalità di doni fatti pervenire in Urss da comunità ebraiche americane<sup>49</sup>. In secondo luogo, quando nel 1947 gli organi del Partito disponevano già di informazioni sulla linea politicamente dannosa adottata dal Comitato Antifascista Ebraico, Michoels e Fejfer avevano deciso di chiedere al Governo un rafforzamento del Comitato stesso avanzando tale proposta proprio tramite l'intercessione della Žemčužina<sup>50</sup>.

In terzo luogo, era stato dopo il loro ritorno dalla missione negli Stati Uniti che Micholes e Fejfer avevano iniziato ad avanzare la richiesta della creazione di uno stato ebraico in Crimea e la tempistica non lasciava adito a dubbi sul fatto che l'idea fosse frutto dell'influenza di ambienti ebraici reazionari americani<sup>51</sup> mentre la Žemčužina si era prestata pienamente al perseguimento di un simile obiettivo. A suffragio di quest'ultimo punto, fu citata una dichiarazione di Fejfer, in cui egli raccontava come Michoels si fosse consigliato con Polina circa una Crimea ebraica e di come lei avesse reagito molto favorevolmente.

Un'ulteriore accusa rivolta alla moglie di Molotov fu di essere intervenuta nel 1939 per favorire il conferimento di onorificenze agli artisti del Teatro ebraico, poi l'attenzione fu focalizzata sul suo rapporto con Michoels, sottolineando come ella non solo si fosse recata a rendere omaggio alla salma dell'artista e avesse parlato, riferendosi a lui, di una "grande perdita" e di "memoria immortale", ma come si fosse anche interessata del destino della sua famiglia. Ma c'era dell'altro. Richiamando una deposizione di Zuskin, gli inquisitori rivelarono che proprio in occasione della cerimonia funebre, la Žemčužina aveva avanzato dubbi circa l'accidentalità di quella morte e, dinanzi alle perplessità di Zuskin, si era spinta a sostenere apertamente l'ipotesi dell'omicidio premeditato facendo riferimento a un eventuale coinvolgimento delle autorità sovietiche<sup>52</sup>. Ancora, ampio spazio veniva dedicato alla presenza e al contegno di Polina presso la sinagoga di Mosca il 14 marzo 1945, per la cerimonia di commemorazione dei caduti ebrei durante il conflitto. La conclusione, peraltro scontata, fu la richiesta di espulsione di Polina Semënovna Žemčužina dal Partito (*isključit' iz Partii*).

Racconta Molotov che durante la lettura delle accuse fu assalito da un incontenibile tremore alle ginocchia<sup>53</sup>, ma nonostante questo, al voto sull'espulsione non ebbe la forza di votare contro. Tuttavia manifestò un dissenso assolutamente inconcepibile per la rigorosa disciplina di partito dei bolscevichi: si astenne. Il gesto scatenò le ire di Stalin, ma già il giorno seguente Molotov gli scrisse ammettendo di aver compiuto un errore politico ad astenersi e di essere pronto a pronunciarsi a favore dell'espulsione, decisione che "risponde agli interessi del Partito e dello Stato e rappresenta una corretta comprensione della prospettiva del Partito comunista". Molotov proseguiva la lettera dolendosi per "non aver saputo prevenire che Polina, persona a me molto cara, commettesse errori e stabilisse rapporti con gli ebrei na-

---

<sup>49</sup> *Ibidem*.

<sup>50</sup> *Ibidem*.

<sup>51</sup> *Ibidem*.

<sup>52</sup> *Ibidem*.

<sup>53</sup> Larisa Nikolaevna Vasil'eva, *op. cit.*, pp. 372 e Feliks Iosifovič Čuev, *op. cit.*, p. 549.

zionalisti antisovietici”<sup>54</sup>. Questa dichiarazione fu distribuita a tutti i membri del Politbjuro per ordine di Stalin<sup>55</sup> e comunque il suo atteggiamento verso Molotov cambiò radicalmente e l’attacco rivoltagli da Kaganovič<sup>56</sup> doveva solo anticipare la sua rimozione dalla carica di Ministro degli Esteri, il 4 marzo 1949<sup>57</sup>.

Paura? Devozione? Esasperato e distorto senso del dovere? Quando nel 1955 il comunista israeliano Šmuel Mikunis gli chiese perché non avesse opposto alcuna resistenza all’arresto di Polina, Molotov rispose: “Devo obbedire alla disciplina del Partito. Quando decise che mia moglie doveva essere portata via, mi sottomisi al Politbjuro”<sup>58</sup>.

Lei fu arrestata il 21 gennaio 1949. Interrogata, negò risolutamente di aver preso parte ad alcuna cerimonia presso la sinagoga, sostenne di essere stata confusa con sua sorella e poi dovette subire il confronto con un suo ex collaboratore che la accusava di avergli fatto proposte sessuali. Non fu torturata, ma la permanenza per quasi un anno nelle prigioni della Lubjanka non fu certo facile per la *first lady* dello stato sovietico. Tat’jana Kirillovna Okunevskaja, detenuta alla Lubjanka nello stesso periodo, ricorda di aver sentito Polina gridare: “Chiamate mio marito! Che mi porti le medicine per il diabete! Io sono molto malata! Non avete alcun diritto di darmi questa spazzatura!”<sup>59</sup>. Il 29 dicembre 1949 arrivò la condanna: cinque anni di esilio a Kustanaj in Kazakhstan.

Dopo il suo arresto molti pensarono che non sarebbe sopravvissuta. La figlia non ebbe più notizie e circolarono voci che durante un’assemblea del Komsomol, Svetlana avesse dovuto rinnegare la madre<sup>60</sup>. Insperatamente Polina sopravvisse. Tornò con la stessa pelliccia che indossava quando l’avevano arrestata, le privazioni e l’angoscia le provocarono diversi infarti e necessitò anche di un intervento al cuore, ma sopravvisse<sup>61</sup>. Parlando alla nipote degli anni trascorsi in esilio, disse che “laggiù” occorre solo tre cose: sapone per lavarsi, pane per sfamarsi e cipolle per non ammalarsi<sup>62</sup>.

Molotov riprese mestamente il suo posto accanto a Stalin e, benché in disgrazia, mantenne l’incarico di Vicepresidente del Consiglio dei Commissari del Popolo (dei Ministri, dal 1946). Per quanto incapace di ribellarsi alle scelte di Stalin non venne mai meno al suo amore per Polina e racconta una delle nipoti che, come paralizzato nel dolore, continuò a far apparecchiare la tavola anche per lei. L’unico

<sup>54</sup> Derek Watson, *Molotov. A Biography*, Palgrave Macmillan, New York 2005, p. 239.

<sup>55</sup> Va detto che sull’autenticità di questo pentimento ci sono molti dubbi e lo stesso Chruščëv racconta che Molotov non era mai stato d’accordo e che gli aveva chiesto cosa pensasse dell’intera faccenda. Così in Nikita Sergeevič Chruščëv, *op. cit.*, p. 277.

<sup>56</sup> *Ibidem*.

<sup>57</sup> Fu sostituito da Andrej Januar’evič Vyšinskij, già Procuratore Generale dell’Urss durante il Grande Terrore.

<sup>58</sup> Šmuel Mikunis, in *Vremya i my*, XLVIII, 1971, p. 162.

<sup>59</sup> Larisa Nikolaevna Vasil’eva, *op. cit.*, pp. 373.

<sup>60</sup> *Ivi*, pp. 378.

<sup>61</sup> In Kazakhstan familiarizzò anche con deportati kulaki (sul cui atto di condanna figuravano, probabilmente, anche la sua firma e quella di Molotov) e fu anche a loro che dovette la sua salvezza.

<sup>62</sup> Larisa Nikolaevna Vasil’eva, *op. cit.*, p. 378.

barlume di speranza nella sua esistenza cupa negli anni più cupi del dominio staliniano veniva da Berija che ad ogni riunione gli sussurrava all'orecchio: "Polina è viva!"<sup>63</sup>.

E quando, finalmente, il giorno dei funerali di Stalin, il 9 marzo 1953, data in cui ricorreva anche il 63esimo compleanno di Vjačeslav Molotov, Malenkov e Chruščëv gli chiesero cosa desiderasse per regalo, lui rispose immediatamente: "Ridatemi Polina!"<sup>64</sup>. Lei da alcune settimane era stata nuovamente trasferita alla Lubjanka e quando andarono a prenderla la trovarono in grande apprensione per le informazioni confuse che aveva udito sulla salute di Stalin. Non appena fu al cospetto di Berija, senza neanche rispondere al suo saluto, chiese come stesse Stalin e apprendendo la notizia della sua morte, cadde svenuta sul pavimento<sup>65</sup>.

Da allora dovevano cambiare molte cose. L'eliminazione politica e fisica di Berija, il breve ritorno di Molotov al vertice della politica estera sovietica e la sua definitiva estromissione insieme ai maggiori dirigenti dell'era staliniana a opera di Chruščëv a seguito del XX Congresso del PCUS. Gli anni successivi alla liberazione, fino alla morte nel 1970, Polina Žemčužina li trascorse dedicandosi completamente al marito e ai nipoti. L'unico tema politico che continuò ad affrontare con assoluta determinazione era l'apologia di Stalin. Persino quando, negli anni dei sospetti, questi aveva preteso che divorziassero e Molotov era stato costretto a dirglielo, ella aveva risposto con mesta fermezza che sicuramente lo avrebbero fatto se questo era necessario per il Partito<sup>66</sup>.

Nonostante il culto viscerale per Stalin e il rispetto assoluto della disciplina di partito, non v'è dubbio che i coniugi Molotov si amassero d'un amore profondo e sincero. Durante il confino kazako, Polina scrisse al marito: "Con questi quattro anni di separazione, quattro eternità sono trascorse nella mia strana e terribile vita. Solo il pensiero di te e la consapevolezza che avresti potuto avere ancora bisogno di quel che resta del mio cuore tormentato e di tutta la grandezza del mio amore per te mi hanno dato la forza di vivere"<sup>67</sup>. Disse di lei Molotov: "Per me è stata una grande fortuna averla in moglie. Bella, intelligente, ma soprattutto una vera bolscevica, un'autentica donna sovietica. Per lei la vita è stata difficile per il fatto di essere mia moglie. Ha attraversato tempi molto duri, ma non ha mai insultato Stalin, né poteva sopportare di sentirlo diffamare"<sup>68</sup>.

Molto interessante anche quanto ricorda in proposito la nipote dei Molotov, Ljubov' Alekseevna: "In casa c'era una grande armonia e non si sentiva mai alzare la voce. In alcune occasioni sentivo il nonno dire: "*Polen'ka, my s toboj sporili, ja byl ne prav*"<sup>69</sup>. Ed anche subito prima di morire molti anni dopo, scambiandomi per lei, sussurrava: "*Polja, Polja*". Dello stesso tenore le parole del nipote Vjačeslav

<sup>63</sup> Simon Sebag Montefiore, *op. cit.*, p. 603.

<sup>64</sup> Larisa Nikolaevna Vasil'eva, *op. cit.*, p. 375 e Nikita Sergeevič Chruščëv, *op. cit.*, p. 277.

<sup>65</sup> L'episodio è riportato in diverse pubblicazioni, tra cui Larisa Nikolaevna Vasil'eva, *op. cit.*, p. 377.

<sup>66</sup> Feliks Iosifovič Čuev, *op. cit.*, pp. 551.

<sup>67</sup> Queste brevi righe sono riportate anche in Simon Sebag Montefiore, *op. cit.*, p. 604.

<sup>68</sup> Feliks Iosifovič Čuev, *op. cit.*, pp. 548-549.

<sup>69</sup> "Polinuccia, abbiamo discusso e io avevo torto".

Alekseevič Nikonov, che racconta di come, durante il ricovero di Polina, Molotov già ottantenne prendesse ogni giorno treno, metropolitana e autobus per andarla a trovare<sup>70</sup>. Nikonov ricorda anche che per lui (Molotov) il non aver potuto fare nulla per evitarle l'esilio era fonte di grande dolore e che per questo di quel periodo in casa non si parlava mai.

### Conclusioni

Nel panorama degli studi sul periodo staliniano ci sono infinite storie di uomini e donne le cui vite furono spezzate. In molti casi accusati di colpe tanto infamanti quanto infondate e fucilati o mandati a morire fra i ghiacci della Kolyma. In molti altri distrutti dal dolore di vedere scomparire figli, mariti, fratelli e genitori e dal lancinante logorio per l'incertezza della loro sorte. Fra queste milioni di storie, quella di Polina Žemčužina è indubbiamente molto particolare. Lo è per un motivo e mezzo.

Il mezzo motivo è che stiamo parlando non di una qualsiasi cittadina o piccola funzionaria, bensì di un personaggio di primo piano del Partito e del Governo, sposa di quel Vjačeslav Molotov che nelle grandi violenze staliniane non fu incerto esecutore, ma comprimario zelante e sollecito. Ma non è questo un elemento di grande eccezionalità. La vignetta risalente alla Rivoluzione Francese del boia che mette la propria testa sotto la ghigliottina è un'immagine molto spendibile nella Russia di Stalin. Jagoda, Ežov, probabilmente Oržonikidze, per poco Abakumov, solo per citarne alcuni, furono generali, ministri, capi dei servizi di sicurezza che Stalin non esitò a sacrificare. Per questo ritengo che l'essere stata al vertice del Cremlino possa rappresentare al massimo un mezzo motivo di specialità del caso Žemčužina.

Quello che a mio avviso qualifica invece la vicenda è il fatto che per tutta la vita, sia dopo aver assistito da spettatrice alla violenza staliniana, sia dopo averla provata su di sé negli interrogatori e nella deportazione, Polina Žemčužina sia rimasta una fervente stalinista. Non è bastato veder morire amici e compagni, precipitare nel gelo del Kazakhstan, e lì ritrovarsi al fianco di quei kulaki che lei stessa aveva anni addietro accusato di parassitismo e tradimento e per i quali aveva invocato il "giusto castigo sovietico". Non è bastato essere costretta a divorziare dall'uomo amato. Nonostante tutto, contro tutto, lei è rimasta fedele alla "grande guida di tutti i popoli", all'uomo d'acciaio. A Stalin. E quando alla notizia della sua morte, svenne, si trattò del peso di un dolore profondo e autentico. Parlare di fanatismo cieco sarebbe fin troppo semplicistico. Si tratta, piuttosto, di una combinazione di rigidità, rigore e coerenza. Una personalità complessa che nella incrollabile fede nell'Idea non è rimasta sorda, a differenza di Kaganovič, al forte richiamo emotivo della causa ebraica, sia in Unione Sovietica che sul piano internazionale. Forse anche un'inconscia compensazione della durezza verso tante altre anime ingiustamente tormentate.

---

<sup>70</sup> Si tratta di un'intervista rilasciata a Vladimir Nuzov per la rivista "Evrejskij Obozrevatel" del dicembre 2004.